

Il crepuscolo prima di Natale,
di Heather King e Rose Brungard

Era il crepuscolo prima di Natale, e nulla in Terra è accaduto
Che non fosse da me voluto.

La palla di neve un segreto contiene,
Lì dove scende foschia e non neve.

Un brivido gelido sentiranno, il sigillo è spezzato,
Come il vento fra loro mi sono insinuato

La ghirlanda di agrifoglio che accoglie festosa
Sulla strada viene scagliata da una mano mostruosa.

La città riposa tranquilla in ogni stanza,
Finché irrompe nei sogni la mia macabra danza.

Il momento per i regali era propizio,
Fra la nebbia sulla sabbia c'è un segreto, un indizio

Si incontrano gli amanti sotto il vischio che pende,
Ma questa notte su di loro il terrore si accende

E il sangue scorre scarlatto sulla neve immacolata...
Mentre ogni casa dal Natale è illuminata.

Una stella arde viva nelle tenebre corrotte,
Finalmente la campana rintocca la mezzanotte

In tanto splendore si prepara un evento,
A cui assisto estremamente contento

Nella calza appesa con tanta cura,
Si nasconde un mistero di sconosciuta natura.

Una candela brucia con bagliore inquietante,
Si scioglie e fa scorrere la cera colante

E ora ecco il mio ultimo regalo speciale,
Un bastoncino di caramello per un figlio particolare,

Che la terra osserva, conosce e cura,
Ma non abbastanza da evitare la mia congiura.

Tutto è compiuto, dunque, il perdono è concesso,
E in due cuori eterno amore viene impresso.

1

Era il crepuscolo prima di Natale, e nulla in Terra è accaduto
Che non fosse da me voluto.

«Non dirlo. Non dirlo. Non dirlo.» Seduto sul camioncino, Danny Granite mormorava il mantra sottovoce e osservava il fratello maggiore selezionare con cura pomodori idroponici dal chiosco di frutta del vecchio Mars. Danny guardò le chiavi, per assicurarsi che il motore fosse acceso e che suo fratello non dovesse far altro che saltare su e dare gas. Si sporse dal finestrino, rivolse un cenno di saluto svogliato all'anziano e lanciò un'occhiataccia al fratello. «Datti una mossa, Matt. Sto morendo di fame.»

Matt gli fece una smorfia, poi con fascino disinvolto sorrise al vecchio uomo. «Buon Natale, signor Mars» disse allegramente consegnandogli alcune banconote e raccogliendo la borsa di pomodori. «Meno di due settimane a Natale. Non vedo l'ora che arrivi la parata di quest'anno.»

Danny emise un lamento. Un cupo cipiglio si insinuò sul volto del vecchio Mars. Le sue dure sopracciglia si congiunsero in una spessa linea retta. L'uomo grugnò disgustato e sputò per terra.

Spalancando il sorriso in un ghigno da adolescente, Matt si affrettò ad aggirare il cassone del pick-up per aprire la portiera sul lato di guida. Ancor prima di accomodarsi sul sedile, alzò la radio e sparò *Jingle Bells* a tutto volume dagli altoparlanti.

«Sarà meglio che ti sbrighi, Matt» borbottò nervosamente Dan, tornando a guardare il chiosco di frutta fuori dal finestrino. «Si sta armando. Dovevi fargli soltanto gli auguri di Natale, no? Lo sai che odia quella parata. E sai benissimo che mettere questa musica è come aggiungere al danno la beffa!»

Il primo pomodoro si catapultò verso il lunotto posteriore nell'istante in cui Matt premette l'acceleratore e il camioncino balzò in avanti, sbandando di coda e sollevando terra con le ruote. Il pomodoro atterrò con implacabile precisione, schizzando succo, semi e polpa su tutto il cristallo. Un'altra raffica di missili colpì la sponda posteriore quando il camioncino uscì dal parcheggio e si lanciò sulla strada.

Danny gettò uno sguardo severo al fratello. «Dovevi fargli soltanto gli auguri. Lo sanno tutti che odia il Natale. L'anno scorso ha preso a calci il pastore alla parata di mezzanotte. Ora sarà su tutte le furie. Se solo avessi evitato quella parola, quest'anno potevamo uscirne indenni, invece adesso dovrà vendicarsi.»

Matt rise scuotendo le massicce spalle. «Che io ricordi, eri tu il pastore dell'anno scorso. Avanti, mocciosetto, non ti ha fatto poi così male. Una pedatina allo stinco ti fa bene. Ti forma il carattere.»

«Ti diverte solo perché non era il tuo di stinco.» Danny si sfregò la gamba, come se gli dolesse ancora a quasi un anno di distanza.

«Devi temprarti» gli rimarcò Matt. Prese la statale, una sottile striscia di strada che si districava in curve e tornanti lungo la scogliera sopra l'oceano. Per quanto Matt conosces-

se bene il percorso, era impossibile correre su quel saliscendi. Compì una curva a gomito e si preparò a quella successiva. La strada procedeva in salita per poi svoltare con una curva a gomito. Alla sua destra si ergeva la montagna, un alto terrapieno rigoglioso di erba verde smeraldo dove cresceva un'esplosione di fiori di campo dai colori mozzafiato. Alla sua sinistra, uno stretto sentiero si snodava attraverso gli scogli per inabissarsi verso l'enorme distesa blu dell'oceano con le sue creste spumose e le sue muggenti onde.

«Oh mio dio! Quella è Kate Drake» gongolò Danny indicando una donna a cavallo che avanzava lungo l'esile fascia sul margine della strada.

«Non può essere lei.» Matt abbassò in fretta il finestrino e allungò il collo, fissandola spudoratamente a bocca aperta. Vedeva l'amazzone solo di schiena: era tutta vestita di bianco e aveva folti capelli castani che alla luce del sole si infiammavano di rosso. Il suo cuore palpitò. La sua bocca si seccò. Solo Kate Drake poteva vestirsi di bianco e andare a cavallo così vicina al bordo della strada. Doveva essere lei. Rallentò il camioncino per vederla meglio mentre la superava, e contemporaneamente abbassò la radio.

«Matt! Guarda dove vai!» strillò Danny, reggendosi forte quando il camioncino finì fuori strada e cozzò contro il pendio ricoperto d'erba. Il veicolo si arrestò bruscamente. I due uomini rimbalzarono con violenza sui sedili e rimasero bloccati dalle cinture di sicurezza.

«Maledizione!» sbraitò Matt. Si voltò verso il fratello. «Tutto okay tu?»

«Tutto okay un corno, pezzo di imbecille, sei finito ancora fuori strada per esserti imbambolato davanti a Kate Drake. Mi fa male dappertutto. Dovrò mettere il collare, e credo di essermi rotto il mignolo.» Danny sollevò la mano, si afferrò il polso ed emise sonori lamenti.

«Chiudi quel becco» gli disse Matt in malo modo.

«Matthew Granite. Santo cielo, ti sei fatto male? Ho un cellulare, posso chiamare soccorsi.»

La voce di Kate era l'unica cosa che ricordava. Dolce. Melodica. Fatta per lunghe notti e lenzuola di seta. Matt girò la testa per guardarla. Per contemplarla. Erano trascorsi quattro lunghi anni dall'ultima volta che le aveva parlato. Ora era di fianco al suo camioncino, le redini lasche intorno alla mano, i grandi occhi verdi ansiosi. Non riuscì a non notare quanto fosse bella la sua pelle. Immacolata. Perfetta. Sembrava talmente morbida che aveva voglia di sfiorarle la guancia con un dito per vedere se fosse vera.

«Sto bene, Kate.» Miracolosamente ritrovò la voce. Gli sembrava di avere la lingua incollata al palato. «Forse ho provato a prendere la curva un po' troppo velocemente.»

Dal lato del camioncino in cui si trovava Danny venne uno sbuffo di derisione. «Guidavi come una tartaruga. Peccato che non guardassi dove stavi andando.»

La punta dello scarpone di Matt piombò solidamente contro lo stinco del fratello, e Danny liberò un ululato da far rizzare i capelli.

«Per forza il vecchio Mars ha voluto prenderti a calci l'anno scorso» bofonchiò Matt.

«Daniel? Ti sei fatto male?» Kate sembrava preoccupata, ma le sue affascinanti labbra tremolavano come se fosse in procinto di ridere.

Deciso a tenerla a debita distanza dal fratello, Matt si affrettò ad aprire la portiera e la tirò con più forza del necessario. La portiera picchiò in pieno contro le gambe di Kate, che fece un balzo indietro; il cavallo per poco non si impennò e Danny, quel maledetto, se la rise da buona iena quale era.

Matt emise un lamento. Puntualmente così. Era un ranger decorato dell'esercito americano, aveva prestato servizio per anni al comando di missioni segrete dove la sua vita dipendeva dalle sue capacità fisiche e dal suo sangue freddo,

eppure davanti a Kate si sentiva sempre goffo e agitato. Si drizzò in tutta la sua statura, torreggiando su di lei come un gigante. Kate era sempre perfetta. Padrona di sé. Eloquente. Elegante. Era lì, bellissima nel suo completo bianco con i capelli scompigliati dal vento in modo seducente. Lei era l'unica persona al mondo che riusciva a fargli perdere la calma e impennare la temperatura soltanto con un sorriso.

«Danny si è fatto male veramente?» domandò Kate, girando leggermente la testa per tentare di calmare il cavallo nervoso.

Quel gesto offrì a Matt una splendida panoramica della sua figura. Rimase a contemplarla, spostando lo sguardo avido lungo le sue morbide curve. Aveva sempre adorato osservarla mentre si scostava da lui. Nessuno aveva movenze così sensuali. Era talmente a modo, ma aveva anche quella camminata accattivante, quegli occhi seduttori, quei capelli da favola che un uomo avrebbe desiderato sentirsi addosso per tutta la notte. Riuscì a soffocare un gemito. Come aveva fatto a non intuire, a non sentirselo, che Kate era tornata in città? Forse il suo radar interno stava perdendo colpi.

«Danny sta bene, Kate» le assicurò Matt.

Kate gli rivolse un rapido sorriso da sopra le spalle e lo guardò con occhi scintillanti. «Ma quanti incidenti hai fatto, Matt? Mi sembra che negli ultimi anni, le rare volte che ti ho visto, la tua povera macchina ne sia sempre uscita a pezzi.»

Era vero, ma la colpa era sua. Kate Drake era una sorta di catalizzatore di comportamenti strani. Lui era bravo in tutto. In tutto di tutto. Tranne quando arrivava Kate, e allora riusciva a malapena a fare un discorso sensato.

Il cavallo si muoveva irrequieto, richiedendo l'attenzione immediata di Kate, e Matt ebbe il tempo di accorgersi che i suoi jeans e la camicia da lavoro di cambri blu erano striati di fango, segatura e una miscela polverosa di cemento, in totale contrasto con la candida mise bianca di lei. Ne approfittò

per scrollarsi la polvere dai vestiti, ma facendolo creò una nube grigia che avvolse Kate nel momento in cui si voltò di nuovo verso di lui. Kate tossì delicatamente, sbattendo le lunghe e morbide ciglia per evitare che il pulviscolo le entrasse negli occhi. Dalla direzione di Danny partì un altro fischio derisorio.

Matt fulminò il fratello con un'occhiata che prometteva morte immediata, quindi si voltò di nuovo verso Kate. «Non avevo idea che fossi in città. I pettegolezzi locali mi deludono.» Inez dell'alimentari gli aveva detto che era tornata Sarah, e anche Hannah e Abigail, tre delle sue sei sorelle, ma di Kate non aveva fatto parola.

«Sarah è tornata per una visita, e sai com'è la mia famiglia, ci riuniamo ogni volta che possiamo.» Scrollò le spalle, un gesto di per sé semplicissimo che però su di lei risultava incredibilmente sexy. «Sono stata a Londra per fare delle ricerche per il mio ultimo thriller.» Rise sommessamente. Quel suono gli percorse la schiena e provocò interessanti reazioni nel suo corpo. «La nebbia di Londra è sempre perfetta come scenario di paura. E prima ero nel Borneo.» Kate girava il mondo per dedicarsi alle sue ricerche e scrivere romanzi e gialli di successo. Era così bella che gli faceva male guardarla, così sofisticata che si sentiva un primitivo al suo cospetto. Era così eccitante che aveva sempre sognato di fare l'uomo delle caverne per caricarsela sulla spalla e portarla fino alla sua tana privata. «Sarah si è fidanzata con Damon Wilder.» Kate inclinò leggermente la testa e accarezzò di nuovo il collo del cavallo. «L'hai conosciuto?»

«No, ma ne parlano tutti. Non se l'aspettava nessuno che Sarah si sposasse.»

Matt osservò il modo in cui la luce del sole le baciava i capelli, trasformando le sue setose ciocche in un'ardente tentazione. Seguì con lo sguardo la mano di Kate che scorreva lungo il collo del cavallo, e notò con sollievo l'assenza di un anello.

Danny si schiarì la voce e si affacciò dal lato di guida. «Stai sbavando, fratello» sussurrò a un volume eccessivamente alto.

Senza perdere un secondo, Matt chiuse la portiera con un calcio. «Ti fermi un po' di tempo stavolta?» Trattenne il respiro in attesa della sua risposta. A peggiorare le cose, Danny ridacchiò. Matt giurò in silenzio che entro la fine della giornata i suoi genitori avrebbero avuto un figlio in meno di cui preoccuparsi.

«In realtà ho deciso di stabilirmi e fare base a Sea Haven. Ho comprato il vecchio mulino sugli scogli sopra la baia di Sea Lion. Ho intenzione di ristrutturarlo e farci una libreria con annessa caffetteria, e vorrei sistemare la casa per viverci. Sono stanca di vagabondare. Sono pronta a tornare a casa.»

Kate sorrise. Aveva denti perfetti, come la sua pelle. Matt si ritrovò a fissarla mentre la terra tremava sotto i suoi piedi. Rimase lì con un ghigno, deliziato dall'idea che Kate vivesse stabilmente nella loro cittadina natale.

Un'ombra attraversò il cielo, filamenti neri turbinavano e ribollivano in un calderone di nubi che offuscavano il sole. Un gabbiano emise uno strillo. Poi l'intero stormo di uccelli in cielo diede seguito al grido di allarme. Rapito dal sorriso di Kate, Matt non si rese conto che la terra si stava muovendo davvero, e non per l'incredibile effetto che lei gli provocava. Il cavallo indietreggiò pericolosamente accanto alla strada, dimenando la testa per la paura, quasi trascinando Kate per i piedi. Matt allungò con rapidità un braccio e raccolse le redini nella mano per stabilizzare l'animale. Passò l'altro braccio intorno alla vita di Kate, ancorando il suo piccolo corpo al proprio per evitare che cadesse, quando una crepa frastagliata si aprì a diversi metri da loro e si estese velocemente attraverso il suolo, convergendo proprio verso i piedi di Kate. Matt la sollevò dallo squarcio e la trascinò vari metri indietro, con cavallo a seguito, lontano dal pericolo. La fessura, che

aveva pochi centimetri di larghezza ma parecchi di profondità, era molto lunga e risaliva lungo il margine del terrapieno.

«Tutto bene, Danny?» gridò a suo fratello.

«Sì, tutto okay. È stato tosto questo.»

Aggrappata a Matt, Kate gli stringeva le spalle con le piccole mani. Sentì che inspirava profondamente, smentendo la sua parvenza tranquilla, ma non gridava. Quando la terra si assestò, Matt le fece riappoggiare i piedi, senza però lasciare la presa. Kate era incredibilmente calda, morbida, sapeva di fiori freschi. Si piegò su di lei, inalando il suo profumo e sfiorandole la cima della testa con il mento. «Stai bene, Kate?»

Con la sua consueta serenità, Kate sussurrò al cavallo in tono rassicurante. Non la turbava nulla. Né i terremoti né tantomeno Matthew Granite. «Sì, certo, è stato solo un piccolo terremoto.» Alzò lo sguardo verso le nubi ribollenti con un lieve cipiglio perplessso.

«È stato piuttosto forte. La terra si è aperta quasi sotto i tuoi piedi.»

Kate continuò ad accarezzare il collo del cavallo, apparentemente ignara del fatto che lui la tratteneva ancora, bloccandola tra il proprio corpo e quello dell'animale. Le tremavano le mani, ma si sforzava di mantenere un contegno, ragion per cui Matt la ammirava ancora di più. Kate sollevò il viso al vento. «Adoro la brezza del mare. Ogni volta che la sento in faccia, ho la sensazione di essere a casa.»

Matt si schiarì la gola. Kate aveva un profilo bellissimo. I suoi capelli erano raccolti in un elaborato nodo che le scopriva il lungo ed elegante collo. Voltandosi, spinse contro la sottile camicia i seni pieni e rotondi, talmente invitanti che Matt dovette trattenere l'impulso di piegarsi e posare la bocca sul tessuto bianco che vi aderiva. Provò a muoversi, a staccarsi, ma era come attirato, ipnotizzato da lei. Gli aveva sempre ricordato una ballerina, con le sue linee aggraziate, le curve delicate e femminili. Gli bruciava il petto e sentiva uno stra-

no ruggito in testa. Al terzo tentativo di aprir bocca, riuscì a formulare una frase coerente. «Kate, se sei decisa a ristrutturare il mulino, sappi che la mia famiglia opera nell'edilizia.»

Kate indirizzò tutto il potere dei suoi enormi occhi su di lui. «Sì, mi ricordo che siete tutti impresari. Ho sempre pensato che sia un lavoro meraviglioso.» Allungò le braccia e gli prese le mani. Matt aveva mani grandi, ruvide e callose, mentre le sue erano piccole e morbide. «Ho sempre adorato le tue mani, Matthew. Mi ricordo che da piccola sognavo di avere mani abili come le tue.» Le sue parole, come pure il suo contatto, furono come piccole lingue di fuoco che gli lambirono la pelle.

Matt fu certo di aver udito uno sbuffo e forse un risolino provenire dalla direzione di suo fratello.

«Credo che tu l'abbia sorretta abbastanza, fratello» gli strillò Danny. «La terra ha smesso di tremare un po' di minuti fa.»

Essendo un gentiluomo, Matt evitò di puntualizzare a suo fratello che era Kate a tenergli le mani. Abbassò gli occhi verso di lei e vide un lieve rossore scomparire sotto la sua pelle. A malincuore si distaccò. Il vento le arruffava le ciocche di capelli, il che la rendeva solo più affascinante. «Mi dispiace, Kate. Era un po' che non avevamo un terremoto così violento.» Nervoso, si passò le dita fra la capigliatura bruna, pensando a qualcosa di brillante da dire per trattenerla. Aveva un vuoto di mente. Un vuoto totale. Kate si rigirò verso il cavallo. Lui cominciò a disperare. Era un uomo adulto, un lavoratore, secondo alcuni geniale quando si trattava di progettare qualcosa, e in tutta onestà la maggior parte delle donne gli cascava ai piedi; Kate invece era lì che raccoglieva le redini del suo cavallo senza rivelare il minimo cedimento, completamente invulnerabile alla sua presenza. Si pulì il sudore che tutt'un tratto gli imperlava la fronte, lasciandosi una striscia di sporco.